DI UNA POLIPOSA VEGETAZIONE ORGANIZZATA E VIVENTE RITROVATA NEL...

Massimiliano Rigacci

La verità si apre finalmente la strada, e si mostra in tutta la sua purezza, malgrado la resistenza ostile degli uni che le si fanno incontro arrestandola, e l' amichevole protezione degli altri che la deturpano producendola.

Rasori introduzione alla traduzione della Zoonomia di Darwin.

Se i soli fatti avessero servito sempre di base alla medicina, ed alla patologia, lungi, cred' io, non sarebbero andati sì dal vero i pratici nello stabilire molte di quelle massime, che tanto danno arrecarono all' egra umanità. Ma quel pernicioso spirito di novità, che per comune sventura animò in ogni tempo la maggior parte de' medici, li sedusse talmente da indurli sovente a subordinare i fatti alla loro forza immaginativa, ed in questa guisa vagando nel magico edificio delle più strane ipotesi e congetture vennero a render dannosa quell' istessa medicina, che sembrava, quasi direi, ideata dall' Ente incomprensibile, e nata colla natura medesima a sollievo e conforto dell' umana specie. E di ciò ciascuno ne andrà persuaso e convinto, se per un' istante solo si compiaccia

riflettere, altro non essere la medicina che il semplice frutto dell' osservazione e dell' esperienza: astri unici che possono colla loro benefica luce rischiarare il medico orizzonte, diradando così quelle nubi caliginose, che nascondono le sue più belle ed utili verità. Quindi è, che la medicina pratica ad imitazione della fisica esperimentale non dovrebbe alimentarsi che di fatti, onde trar da questi quelle conseguenze legittime che guidar la possono alla cognizione delle cause, da cui emergono quei fenomeni morbosi, che tutto giorno le presenta la scena spesse volte fatale dell' organismo malato. Qualunque altra sorgente adunque dalla quale attinga l' arte salutare i suoi insegnamenti non può essere che imperfetta e viziosa, ed oltremodo feconda di tristi risultati nel suo esercizio pratico. Questa verità resta luminosamente comprovata dal ragionamento e dal fatto.

Ma troppo io m' allontanerei dallo scopo propostomi, se quì trattar volessi un' argomento di sì alta importanza. Mia intenzione fu soltanto quella di rimemorare col sovraesposto la necessità che v' è in medicina, ed in patologia di bene studiare i fatti, affinchè i nostri criteri non ci portino davvantaggio alla conseguenza funesta di arrecare del detrimento alla scienza, e del danno irreparabile alla società. E se i medici ed i patologi si persuadessero una volta di una tanta verità, si potrebbe in vero sperare di giugnere a quel fine sì ardentemente bramato da tutti coloro che professano le massime di una sana filosofia, di rendere cioè uniforme il pensare in medicina

ed in patologia. Il solo spirito di vera osservazione dirigerebbe allora il medico al letto dell' ammalato, ed il patologo nella ricerca di quelle alterazioni che han subito le parti, in cui ha piantato la sua sede il processo morboso. Ed in questo modo oprando, più non si avrebbe a temere di compiangere la sorte disgraziatissima della medicina e della patologia, le quali pur troppo anco oggidì noi vediamo di continuo esser malgrado loro costrette a seguitare servilmente il capriccio della maggior parte di coloro che le coltivano.

Se lo studio pertanto ben' inteso de' fatti è si vantaggioso per la scienza medico-patologica, ragion vuole che a questo soltanto siano del tutto dirette le nostre vedute, onde cercare che la maisempre difficil' arte del guarire acquisti un grado maggiore di sicurezza nel trattamento curativo delle molte e si diverse malattie, che affliggono anco di soperchio l' uman corpo.

Incoraggiato così da questo nobile desiderio, ho creduto di non picciola utilità di rendere pubblicamente noto un fatto patologico (unico sin quì per la sua chiarezza) il quale unito agli altri che registrati si trovano ne' medici archivj, può, a mio giudizio, porre il sugello ad alcune quistioni, che vertono tuttora sopra un punto assai interessante di patologìa.

Nessuno ignora al certo le controverse opinioni che esistono sulle morbose produzioni e vegetazioni, che accadono il più frequentemente in quei tessuti organici che son divenuti preda di un' infiammazione più o meno rapida. Ma per

non far' onta alla prefissami brevità, io non farò menzione se non se di quelle vegetazioni conosciute col nome di polipi, le quali si formano alcuna volta nei seni, e nei ventricoli del cuore; giacchè il caso da me osservato appartiene appunto a quest' organo principale della circolazione sanguigna.

E primieramente s' è quistionato nelle scuole specialmente d' Italia se questi polipi del cuore potessero aver luogo durante la vita, oppure se tali morbose produzioni si dovessero costantemente risguardare come un mero risultato di quella lenta scomposizione che accade nei componenti il nostro organismo, allorchè cessata la vita, egli rientra sotto l' impero delle leggi fisico-chimiche. Questa quistione combattuta e difesa fino dai tempi di Hoffmann, Haller, Morgagni, Lieutaud, De Haen, Lancisi, Senac, Borsieri, Wansvieten ec. giunse a noi tuttavia indecisa ad onta delle preziose osservazioni di tanti e sì valentuomini, che sforzati si sono in ogni tempo d' illustrare questo contrastato punto di patologia, dimostrando co' fatti, che non sempre la vita s' oppone ad una sì terribile malattia, la quale conduce inevitabilmente alla morte — Fortunatamente però, che una tal produzione patologica non è sì frequente ad accadere, poichè nel massimo numero de' casi, in cui l' indagine anatomica ci presenta delle concrezioni fibrinose nelle cavità del cuore e de' grossi vasi, queste non sono che una conseguenza del soffermamento del sangue, e dell' estinzione del calore animale. E facile d' altronde

sarà per noi il distinguere una poliposa vegetazione formatasi in tempo di vita, da quei rappigliamenti di sangue che accadono dopo la morte. Di fatto, se si ponga mente alla tenace consistenza, alla disposizione a strati fibrinosi che presenta il polipo, e alla di lui forte adesione alle pareti del cuore, tosto ci convinceremo quanto mai debba esser difficile di poter confondere nelle necroscopie la vera poliposa produzione, colla mollezza, uniformità, e agevol distacco di quei grumi sanguigni, dei quali abbondano non di rado le cavità del cuore. Ma a fronte della tanta differenza che v' è fra questi soli caratteri fisici che distinguono i primi dai secondi, quanti medici saranno capaci di rettamente giudicare della verità? pochi certamente! Basta frequentare gl' anfiteatri anatomici onde persuadersi della moltiplicità di questi, ed altri più che falsi giudizj, che vengono pronunziati da coloro, i quali mancando di quelle necessarie cognizioni da cui viene ad esser formato il vero criterio patologico, tutto, benchè comune ed ovvio, guardano con ammirazione e sorpresa, e tratti così in gravissimo errore deturpano l' arte medica con delle osservazioni, che tener si possono a giusto dritto come tanti meschini sogni in patologia.

Alla surriferita quistione, un' altra secondaria dipoi ne successe tra i sostenitori de' polipi come anteriori alla morte, vale a dire, se questi prodotti morbosi fossero o nò organizzati e viventi.

Queste due quistioni sì strettamente legate fra di loro, non potevano al certo esser decise

che dal fatto. Questo perciò era d' uopo consultare, affinchè il suo giudizio potesse sino all' evidenza dimostrare la verità nel suo semplice e nudo aspetto. E ad un risultato sì felice, sembrami, se io non erro, che portar possa il fatto che ora vengo ad esporre.

Giova per altro, che prima io richiami alla mente del cortese Lettore il fatto istorico giustificante la controstimolante azione della digitale purpurea da me inserito nel Giornale della N. D. M. Italiana Vol. VI. pag. 59. anno 1826: giacchè trattasi di quella medesima Signora, che per un tratto d' illimitata ed imprudente fiducia portò la dose della digitale ad un punto, da indurre una diminuzione tale e sì rapida d' eccitamento capace d' estinguere in breve tempo la vita, come in effetto sarebbe accaduto, se coi più energici stimolanti io non avessi cercato di subito eccitare quel residuo di vitalità che ancor le restava. (*) In aggiunta adesso a quanto esposi in quella mia memoria relativamente alla diagnosi della malattia dirò, che i sintomi osservati anche dopo una tal circostanza sempre più m' inducevano a supporre, che una simile affezione organica consistesse nella dilatazione aneurismatica del ventri-

---

(*) *La dose della polvere di digitale da me prescritta era di sei grani al giorno, e quella presa arbitrariamente dalla malata fu di due dramme.*

colo sinistro del cuore. Infatti, il polso intermittente ed ineguale, la faccia qualche volta injettata, la respirazione difficile ed interrotta da de' frequenti sospiri, il moto del cuore irregolare ed espanso, l'agitazione ai precordi, i sonni brevi e disturbati da un senso d'imminente soffocazione, la comparsa di tanto in tanto del deliquio e delle vertigini, l'ingorgo edematoso all'estremità inferiori, il torpore non costante al braccio sinistro, il suono più oscuro che ne risultava dalla percussione della parte sinistra del petto, ed in fine l'esasperazione di alcuni di questi più significanti sintomi dietro un qual siasi esercizio, benchè picciolo del corpo, erano quei fondamenti sovra dei quali continuava ad appoggiare il mio giudizio. In tale stato di cose, le piccole ma ripetute sanguigne, i leggeri purganti, il riposo, ed un regime rigorosissimo nel sistema dietetico portando una diminuzione nei sintomi testè accennati, prolungarono ad un tempo la vita alla malata in discorso fino al dì 14. del mese di Dicembre del passato anno 1827. giorno in cui cessò di esistere, dopo una mancanza, che in questo caso riguardar si potea come la foriera della prossima morte.

Istituita nel giorno appresso la dissezione del cadavere, ecco quanto mi fù dato d'osservare.

Aperte le due cavità del torace, notai in primo luogo i polmoni inzuppati di sangue, e la cavità ove risiede il polmone sinistro conteneva tre once circa di un fluido sanguinolento. Il sacco

del pericardio che faceva mostra di se attraverso alle lamine del mediastino anteriore appariva assai turgido, ed aperto nella sua parte media, trovai racchiudere dentro di se cinque once di un liquido sieroso, in cui notavano degli stracci di albumina. Le di lui pareti poi non presentavano veruna visibile alterazione, sia nella spessezza come nel colorito. Portato poscia l' esame sopra il cuore, osservai, che il ventricolo sinistro era talmente cresciuto di mole, da potersi ben calcolare, esser divenuto due volte almeno più grande del volume ordinario. Il corrispondente seno era anch' esso molto più voluminoso, mentre le due cavità destre non presentavano particolarità alcuna. Il colore del cuore era meno marcato di quello che lo sia nello stato suo naturale, e la di lui fibra era alquanto flaccida. Penetrato intanto nell' interno delle due cavità sinistre, la mia attenzione fu richiamata ben presto all' esame di un corpo in apparenza carnoso, e simile ad un così detto sarcoma.

Avanti però di praticare le necessarie ricerche onde venire in chiaro della natura di questo corpo, volli vedere se altre alterazioni esistevano nelle residue cavità, le quali ritrovai piene di sangue in parte coagulato, e in parte sciolto, e ad eccezione della maggior ampiezza del seno sinistro, tutto trovavasi in uno stato di normalità perfetta. Il rimanente del sistema sanguigno si arterioso che venoso nulla di rimarchevole offerse alle mie indagini patologiche. Come pure cosa alcuna non mi presentò da meritare una

particolare menzione l'esame di ogni restante de' visceri, qualora non si voglia considerare quell' aumento di volume, a cui era giunto il fegato per la replezione sanguigna accaduta ne' di lui numerosi vasi venosi, in conseguenza dell' ostacolo che presentava il cuore alla libera circolazione del sangue.

Dopo di avere in simil guisa esaminata ciascuna parte, tosto mi diedi a riconoscere quali erano le alterazioni patologiche che mi offeriva il ventricolo sinistro del cuore, sede unica di malattia. E oltre al già notato, farò qui riflettere che l'interno della cavità di questo ventricolo corrispondeva esattamente al volume che presentava esternamente, e che secondo le idee dell' illustre Corvisart riguardar si poteva come affetto da un vero aneurisma passivo, in quanto che le di lui pareti erano uniformemente assottigliate e distese. Dalla parete poi che divide l' un ventricolo dall' altro sorgeva una radice dell' accennata morbosa produzione, la quale s' immedesimava in parte coi lacerti così detti murali, ed in parte co' trasversi e liberi per mezzo di altrettante radicette. Un' altra radice ancora sorgeva con due peduncoletti dall' apparato valvulare, di cui è provveduta l' apertura del corrispondente seno. E queste due principali radici dopo di esser così nate venivano poco dopo a riunirsi, per formare un corpo alquanto rotondeggiante, della lunghezza di due pollici e due linee, il quale terminava in una punta sfrangiata, e la di lui superficie non sembrava rivestita

da nessun' apparato membranoso. Ma quello che più di tutto deve interessare il patologo si è, che all'esterno di questo corpo si vedevano chiaramente tre filetti rossastri, che partendo dai lacerti muscolari si portavano sopra d'esso per andare a perdersi nella di lui sostanza, e questi all'aspetto, ed all'andamento facevan supporre esser veri vasi sanguigni. Infatti esaminati anche coll'occhio armato di buona lente, mi parve di vieppiù dover' andar persuaso della natura di questi vasi, i quali erano ripieni di un fluido rossastro, che scomparendo sotto la pressione della spatoletta dello specillo, lasciava vedere un sottil filetto biancastro, che a parer mio, era formato dalle pareti del vaso. Allora senza frapporre dimora cercai di assicurarmi della realtà del fatto, e ciò mediante l'injezione.

E siccome sarebbe stata impossibil cosa di valersi del metodo comunemente praticato per injettare il sistema sanguigno stante la delicatezza delle loro pareti, quindi è, che usando di un tubo di vetro con punta finissima, e simile a quelli che si adoprano per injettare i vasi linfatici, potei arrivare a spingere del mercurio in due di essi, dei quali uno non resistendo al peso della colonna del fluido injettato, si ruppe un pollice in distanza dal punto dov' io aveva introdotto il tubo, mentre l'altro riempiendosi del tutto, andava, dividendosi in più rametti, a perdersi nella sostanza del corpo in esame. E questo fu veramente quello che ad evidenza mi mostrò esser questi veri vasi sanguigni, i quali trae-

vano la loro origine dal cuore. Inutilmente tentai d' injettare il terzo vaso a causa della di lui esilità. Si noti inoltre, che il mercurio penetrava nei suddetti vasi con egual facilità, sí dalla parte che corrispondeva al cuore, quanto dalla parte opposta.

L' aspetto di questa morbosa produzione appariva manifestamente poliposa. Di fatto sezionata colla massima diligenza ed attenzione, chiaro mi dimostrò esser questa costituita interamente da quattro in cinque strati d' aspetto fibrinoso, i quali soprapposti gli uni agli altri erano sì strettamente uniti fra di loro da formare un' insieme alquanto solido e tenace.

Le due conseguenze frattanto che dal sopra descritto fatto si possono dedurre, mi sembrano talmente feconde di tante e sì convincenti ragioni da persuadere non solo coloro che non credono all' anteriorità dei polipi alla morte, quant' ancora quelli che considerano come prive d' organizzazione, e di una vita qualunque le morbose produzioni di cui parliamo. Ed in vero non si potrà da nessuno porre oramai in dubbio, che il polipo da me osservato non fosse: 1.° provveduto di un' organizzazione, e dotato di una vitalità sua propria, per cui a guisa di pianta parasita vivesse a spese delle parti circonvicine: 2.° che il principio di sua formazione non contasse un' epoca assai remota da quella della morte, e conseguentemente si dovesse riguardare come causa, e non effetto di essa. E con ciò restano, a mio avviso, decise finalmente le due sopraindicate quistioni pa-

tologiche, che da sì lungo tempo dividevano il pensamento de' Clinici e Patologi più celebri.

Molte altre cose aggiunger potrei su tal subietto, ma portando opinione che nelle scienze positive il solo fatto debba bastare per dimostrare chiaramente le loro verità, io m' asterrò da ogni e qualunque riflessione che in quest' istante presentar si potesse alla mia mente. E fedele sempre alla promessa fatta di brevità, io porrò termine al mio dire; giacchè son ben lontano dal voler adesso imitare l' esempio de' Metafisici, all' oggetto di poter con dei ragionamenti puramente ipotetici brancolare nelle tenebre in traccia della causa, e del modo della vera formazione di siffatte patologiche produzioni. L' oscurità che si presenta ovunque io volga lo sguardo, mi fa candidamente confessare sopra di ciò la mia ignoranza, e saviamente mi consiglia ad attendere dal tempo, e dall' altrui sagacità l' investigazione di queste verità patologiche, cui forse il sapere umano non potrà giammai giungere con sicurezza geometrica a dimostrare.